

IL PERSONAGGIO. Ivo Guaragna ripropone «a china» mestieri e luoghi del tempo che fu

Pensionato per forza disegnatore per amore di Roma

Ivo Guaragna, una lunga esperienza di lavoro nella Titanus film, dopo il suo prepensionamento «non volontario», ha ripreso un'attività mai abbandonata del tutto, disegnare. Dal suo amore per Roma sono nate le caricature in «punta di china».

PERACOTTARO



DANIELA QUARESIMA

Carta d'identità

Ivo Guaragna è nato a Orsomarso (Cs) nel '30. Risiede a Roma dal '36. Ha collaborato con il «Pioniere», «Nuova Generazione» e vari periodici. Nell'80 ha partecipato come vignettista ed elaboratore grafico alla mostra «Il territorio» dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ai Mercati Traianei di Roma. Dall'83 è il vignettista del Ruggantino. Alcune pubblicazioni: *LI governicoll & C.*, ed. Ruggantino ('85); *I vicoli di Roma*, ed. Newton Compton ('86); *La toponomastica di Roma*, Semaforo (dall'87 al '90); *LI toponimi de Roma*, Annoluce ('90); *LI mestieri sparti o guasi*, ed. Za.Pa.Ma, patrocinio Spi-Cgil ('92); *Le strade di Roma*, ed. Newton Compton.



«Er peracottaro» dal libro *LI Mestieri sparti...o guasi*. A sinistra: il disegnatore Ivo Guaragna

A chi di Roma ha respirato oltre allo smog anche l'aria di un tempo e conserva in qualche angolo della memoria le parole in vernacolo, o semplicemente chi ama rileggerci ogni tanto il Belli o Trilussa, probabilmente ricorderà termini come *er peccione*, *er peracottaro*, con cui ancora oggi vengono definite alcune persone. Bene, forse non tutti sapranno, che in entrambi i casi c'entra un antico mestiere, uno completamente scomparso come il «peracottaro» (venditore ambulante di pere cotte all'istante sulla brace) e l'altro avviato all'estinzione dal benessere generalizzato dei nostri tempi (si tratta del peccione-clavattino che solitamente riparava suole e tacchi delle scarpe e ogni tanto creava qualche modello, ma purtroppo per lui con scarso successo perché venivano fuori calzature dalla pessima linea stilistica).

Il nome di peccione - spiega Luciano Luciani in *LI Mestieri sparti...o guasi* - sinonimo a Roma di trasandato, raffazzonatore, che si arrabatta con approssimazione nel lavoro, gli derivava dal fatto che adoperasse spago cosparso di pece per cucire i fondi delle scarpe che andava riparando con molta superficialità.

Nella capitale da 50 anni

Queste ed altre attività della Roma antica hanno risvegliato l'interesse di un pensionato di origine calabrese che vive nella capitale da oltre cinquant'anni, ma che, ha confessato, di aver «scoperto» la sua città d'adozione solo dopo il prepensionamento. Così da mestieri scomparsi e strade svanite nel nulla, Roma l'eterna, ha capolino mazziosamente raccontata dai disegni di Ivo Guaragna, caricature in «punta di china» che la sanno lunga sugli usi e costumi della Roma che fu. Un disegnatore che ha affinato la sua tecnica da eccellentissimo autodidatta. Un tipo ironico ma anche molto schivo, con una grande dote, la curiosità sempre viva e un acuto spirito di osservazione, a cui c'è da aggiungere una inesauribile voglia di impegnarsi in qualche cosa: «Io non mi

care i manifesti. Il «ragioniere» ha iniziato a pubblicare i suoi disegni caricaturali nel 1985, l'anno tormentato del suo prepensionamento, allora Guaragna aveva 55 anni e quando toccò a lui, sebbene se lo aspettasse, ebbe un momento di sbandamento. «Dovevano tagliare e saltai io e un altro, guarda caso eravamo i dirigenti della cellula sindacale (la Spi-Cgil ndr)». Poi decise di riprendere a disegnare, attività questa che venne idealmente integrata dall'esigenza di divulgare una serie di informazioni che non sono state, perlomeno nella lingua parlata, tramandate in nessun modo. Questo è accaduto in modo particolare a Roma da sempre al centro di massicce mi-

grazioni, miscuglio di varie tradizioni, tanto che alla fine se non si ha la capacità o la voglia di andarsela a cercare sui testi, la vecchia Roma rischia di svanire dalla memoria collettiva. E della sua opera di divulgazione Guaragna dice: «Il disegno caricaturale attira e fa sorridere, così addolcisce una storia forse un po' pesante, ma tanto interessante».

Così dal 1987 in poi ha sviluppato la toponomastica di Roma e cioè caricature arricchite dallo sfondo di Roma, con usi e costumi dell'epoca, sulla storia che ogni via, vicolo, piazza (anche scomparse) racchiude. Ha «fotografato» così ben 296 strade, girellando per il centro storico, documentandosi,

poesie romanesche del poeta (e amico) Luciano Luciani, illustrate dai disegni di Guaragna. «Ma non ci si deve stupire della mia attività, scoperta, per così dire un po' tardi - dice quasi scusandosi - c'è tanta gente come me, che ad un certo punto della propria vita ha scoperto i suoi veri interessi». Ma una grande passione Ivo Guaragna tutto sommato deve averla nutrita anche per il suo lavoro «lavoravo per la Titanus, distribuzione cinematografica, ero nel settore dell'ufficio estero, anzi ne ero il responsabile. Ora mi sento ad un bivio, perché tutta la mia attività di illustratore rende assai poco, mentre verso il lavoro di prima provo una specie di rifiuto». Ci pensa un po' poi rispondendo aggiunge: «Il bello è che nelle mie ricerche di un'attività alternativa, una volta mi dicevano «sei giovane ti devi fare le ossa, adesso che le ossa me le sono fatte...sono troppo vecchio».

L'idea della radio locale

La sua vocazione di educatore e l'amore per la sua terra lo riportano in Calabria, nel suo paesino, dove cinque anni fa riesce a mettere insieme il necessario per allestire una radio locale, chiusa definitivamente con l'entrata in vigore della legge Mammì. «Il mio è un paesino di duemila anime dove non c'era nulla di aggregato, abbiamo formato un centro radio tra mille difficoltà: dalla montagna che impediva al segnale di passare, alla mafia che ci ha sabotato mettendo una bomba». «Ora stiamo cercando di creare un'associazione culturale, che dovrebbe collegare 4 o 5 paesi, l'obiettivo è di riuscire a fondare un museo autogestito di folklore popolare».

Intanto però lavora alacremente alla sua ultima fatica: un libro sulle strade, vie, vicoli, zone di una Roma sparta. Sono cinquanta storie di Piero Fortunato accompagnate da altrettanti disegni. E sfogliando le «tavole» appena disegnatrice colpisce come per ognuna sia riuscito a trovare il protagonista giusto, inserito in una architettura il più possibile aderente alla realtà dell'epoca. «Certo, quando si tratta di disegnare un animale qualsiasi, mi trovo un po' in difficoltà» così come per la prospettiva del resto, ma alla fine tutto riesce ad avere un senso e uno spazio precisi. Come potrebbe essere altrimenti? Basta ascoltare mentre racconta come nasce il suo lavoro: «Ero in via Giulia e ad un certo punto mi trovo ad entrare in un vicolo piccolissimo, alzo gli occhi e leggo *vicolo del Malpasso*. Sono tornato indietro chiedendomi cosa potesse esserci all'origine del nome. Mi sono documentato e ho scoperto che si chiama così perché in quel vicolo passavano i carcerati condannati a morte, condanna che veniva eseguita dall'altra parte del Tevere, a Regina Coeli. Dal Malpasso passavano infatti nel vicolo della barchetta, che ora finisce con un muro, ma anticamente da lì si accedeva alla barca che avrebbe traghettato i condannati dall'altra parte». A questo punto Guaragna verifica se la sua rappresentazione degli abiti è esatta, rispetto all'epoca in cui i fatti si svolgono e il gioco è fatto, la «storia» del vicolo è pronta.

Gabriele, l'anoressia dietro le sbarre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Per un giorno fu il «Papillon» delle Vallate. Era il 19 febbraio del 1990. Il detenuto Gabriele Piras non rispose all'appello serale. E i sorveglianti lo cercarono dappertutto. Un'autentica caccia all'uomo nell'alveare carcerario che portò le guardie, quasi come suggestionate dalla fiction cinematografica, fino nei condotti dell'aria. Invano. Eppure, gli esperti avevano sentenziato che era impossibile prendere il volo da quella superficie di cemento, voluta alla periferia di Torino tra le polemiche generali e costata ai contribuenti uno sproposito rispetto al progetto iniziale. Poi, si fece strada l'ipotesi di uno stratagemma tanto ingegnoso quanto banale: il cassonetto dell'immondizia. Così Gabriele Piras, trentenne da Simaxis, in provincia di Oristano, ladro a sedici anni, rapinatore a diciannove, si era guadagnato i galloni della notorietà.

A quattro anni di distanza, Piras è ancora uno dei sessantamila detenuti italiani; una popolazione carceraria in sovrannumero, doppiata rispetto alle strutture disponibili. Ed attorno a lui si è ingaggiata un'altra bagarre giudiziaria. L'uomo soffre di anoressia nervosa, dicono i familiari. Una patologia che in due mesi gli ha fatto imboccare un'innaturale discesa di peso, da ottanta a cinquanta chili. La moglie si è rivolta alla stampa, ha scritto all'*Unità*, nel tentativo di sollevare il caso: «Ho chiesto l'intervento del giudice di sorveglianza, senza ottenere nulla di concreto e sono giunta alla conclusione, senza offesa alcuna, che si tratti di assoluta negligenza verso un uomo che agli occhi di questa società non è altro che un detenuto e perciò meritevole della sua sorte».

Ha annotato Diego Novelli, vicepresidente del gruppo progressista

all'Unità, è stata affittata da una sua presunta complice, Anna Maria Sdino, rimasta vittima un mese prima di un misterioso fermento.

Nel giudizio del medico di parte, Gabriele Borasi, di Alessandria, che ha visitato il detenuto nelle scorse settimane dopo il lungo braccio di ferro con la burocrazia ministeriale vinto dal difensore Roberto La Macchia, c'è il succo della difesa. «La perdita di peso è reale (trenta chili), ma non è in condizioni disperate. La sua malattia - spiega il dottor Borasi - è una forma di depressione oggettivamente acuita sia dalle condizioni di vita di recluso (migliorate comunque rispetto ad Alessandria), sia da un forte senso di colpa per le sciocchezze del passato che lo hanno separato dalla figlia, Giada, nata pochi mesi prima della sua evasione. Una diagnosi su cui concorda anche il medico di base del carcere».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.

L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel _____
 indirizzo _____ località _____ CAP _____
 anno dell'album richiesto _____